



Il punto

Quel posto fisso in azienda che dura appena diciotto mesi

GIANNI BOCCHIERI (*)

Nonostante una ricerca di qualche tempo fa abbia evidenziato che la durata media dei contratti a tempo indeterminato nella ricca Lombardia sia di soli 18 mesi, la meta più desiderata dagli italiani under 30 è il posto fisso.

Questo dato è supportato dagli ultimi risultati diffusi dal rapporto Movimprese di Unioncamere che ha evidenziato il trend delle nuove generazioni: il 46,2% degli intervistati ambisce ad un impiego a tempo indeterminato, il 37,7% si accontenta di un lavoro autonomo mentre solo il 16% dei giovani desidera avviare una propria attività imprenditoriale. Purtroppo, non si tratta di un fenomeno passeggero: tra il 2002 e il 2010 il Veneto e il Friuli, regioni cardine del Nord Est, hanno subito un calo pari al 23,5% di tutti i giovani a capo di un'azienda, a fronte, invece, di una crescita del 5,2% degli imprenditori senior, ossia degli "over 70".

In questo scenario fotografato dal rapporto non possiamo non riflettere sul fatto che il fenomeno sia frutto di tutte quelle incertezze psicologiche che hanno caratterizzato gli anni post-ideologici e che hanno trascinato le nuove generazioni in quel mondo liquido, in cui hanno perso ogni continuità tra presente e futuro.

Occorre quindi riparare questa frattura, recuperare la capacità dei giovani di avere

degli obiettivi e di perseguirli quotidianamente. La fiducia e il coraggio devono far parte di quella "antropologia positiva", richiamata recentemente dal Ministro **Maurizio Sacconi**, come fondamento per la costruzione di un nuovo patto sociale.

La paura e l'incertezza non possono e non devono essere la giustificazione dietro alla quale i giovani si nascondono, inseguendo il miraggio del posto fisso e di un impiego a tempo indeterminato (che magari dura solo 18 mesi!).

Puntare su istruzione e formazione e coinvolgere i corpi intermedi della società per la costruzione di sistemi di welfare sussidiari sono le soluzioni principali per riparare la frattura tra presente e futuro. In altre parole, occorre investire sull'occupabilità dei giovani. L'insorgenza di nuove forme di impiego non può essere rifiutata, perché intrinseca ad un cambiamento del sistema economico internazionale. Occorre, invece, creare un sistema di formazione e di integrazione al reddito, che aiuti i lavoratori a mantenere adeguate competenze professionali. Le Agenzie per il lavoro possono contribuire a rendere il mercato del lavoro più fluido e trasparente avendo inoltre creato un welfare sussidiario di settore, attraverso i loro fondi bilaterali di formazione e di sostegno al reddito.

(*) Co-direttore

Osservatorio Adapt

